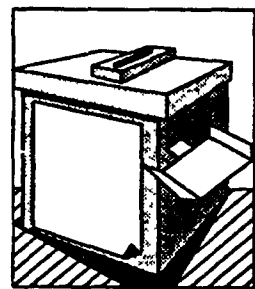


Le città al voto



Accantonate per ora le polemiche, tutti aspettano le elezioni Gorrieri: «Il segretario guardi a sinistra, la strada è quella» Granelli: «Mino non si tocca, ma occorre un organo direttivo» Fiori imperversa: «Occhetto è più intelligente di lui»

La Dc aspetta al varco Martinazzoli Bodrato difende il segretario, Mastella chiede il congresso

Domani si vota. E dopodomani che ne sarà della Dc? E del segretario? Molti chiederanno la testa di Martinazzoli, ma per ora non si dice. A sua difesa scendono in campo Bodrato, Granelli (che però vuole rafforzare il suo staff) e Mastella, che però chiede il congresso prima delle elezioni politiche. Gormeri invita il segretario a guardare a sinistra. Ma Martinazzoli insiste sul «centro-centro».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Che ne sarà della Dc da lunedì in poi? Le truppe scudocrociate ci saranno ancora per essere schierate a difesa dei loro antichi valori? E il segretario cosa starà pensando in queste ore di attesa? Il paese sta vivendo forse un momento storico, la fine - per ora annunciata - di un potere quarantennale. E tanti sono pronti a dividersi le spoglie come fa osservare amaramente Guido Bodrato. «Tanti sono pronti a far ricadere per intero sul segretario la responsabilità della sconfitta. Ma in queste ore questo non si può dire. Certo è che il segretario è sospeso dal partito, rincarando la dose ad ogni momento contro Martinazzoli («Occhetto è più intelligente di lui»). Ma Luigi Granelli avverte che il segretario non si tocca, anche perché ha fatto personalmente uno sforzo encomiabile per partecipare direttamente alla prova e in coraggiare quanti localmente hanno operato in buona fede

mentalizzazione da parte di chi vuole comunque passare alla storia pur non avendone motivo? Poi fa un tentativo di spostare l'attenzione altrove, affermando che non solo la Dc deve fare i conti con se stessa. Ma è un fatto che è la Dc che in questa competizione elettorale corre i rischi più pesanti. «Subisce una sconfitta non muore il soggetto politico di centro». Francesco D'Onofrio è fiducioso. «È soprattutto convinto che finché la linea politica resta ancorata al centro non potranno esserci alternative alla segreteria Martinazzoli. Tutti al più potranno essere i segmenti del partito che lasceranno il che, in ogni caso, non significherebbe la scissione o lo spargimento del partito. La verità è che l'uscita di scena del segretario sarebbe per il partito di rompendo. Lo sanno bene non solo coloro che sono più vicini a Martinazzoli ma anche i suoi critici. Così Bodrato insiste nel definire una stupidaggine in termini politici puntare alle dimissioni del leader, e Mastella avverte che «in corso di elezioni non se ne deve nemmeno parlare». Ma la questione resta ed è legata alla linea politica che questo partito sceglie. Centro destra centro sinistra centro-centro. Martinazzoli punta a quest'ultima ipotesi. E in questa direzione andrà il prevedibile ordine di scuderia per il 5 dicembre, al ballottaggio libertà di coscienza. Del resto cosa dovrebbe fare piazz

del Gesù dire di votare Ru telli o Fini? - fa notare D'Onofrio. Impossibile in questo momento prendere una decisa direzione di marcia. Bisognerà vedere non solo l'entità della sconfitta ma anche dove questa verrà consumata. Le spinte per una direzione e per l'altra però sono forti. Non c'è dubbio che Roma sia un banco di prova cruciale. E qui che prospera la Csi, qui è la Chiesa più forte. Ciò che avverrà nella capitale influenzerà tutta la politica. E così non a caso qui sono più forti le pressioni perché il partito scelga possibilmente a destra. «Ma sarebbe un errore gravissimo - mette in guardia Bodrato - perché la destra la fermi solo rifiutando la sua strategia, non raccomandandola. E così è la destra oggi? Quella della Lega un mix di ultraliberalismo e di concezione protezionistica, cioè un pasticcio. L'altra quella del Sud ha solo un intanto di vendetta storica. No. L'unica strada - conclude - è guardare a sinistra come già indicava Sturzo». Anche Ermanno Gormeri in vita Martinazzoli a guardare in questa direzione. Bando alla tesi «suocida che stando uniti si possa vincere», dice. L'impresa non è dimostrata impossibile, non è che Martinazzoli abbia sbagliato. «Se la Dc - conclude il professore - è ancora il de gaspenano partito di centro che guarda a sinistra abban



Nella Legnano «del Carroccio» richiamo di Martinazzoli all'unità Il leader: «Comunque in campo qualunque sia il dato delle urne»

«Siamo ancora in campo, non toglieremo il disturbo». Mentre i sondaggi delineano pronostici scoraggianti per la Dc nelle maggiori città, Martinazzoli a Legnano chiude la campagna elettorale con uno scatto d'orgoglio. «Qualunque sarà il risultato, da lì si continua. Non c'è una soglia per il successo». Nella piazza simbolica della Lega Lombarda richiamo all'unità nazionale. DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA RIZZI LEGNANO. La piazza lombarda è gelida, il vento polare del Nord intirrisce i coraggiosi qualche centinaio radunati davanti ad un palchetto dove sta per parlare il segretario della Democrazia Cristiana a conclusione della campagna elettorale. Sulla stessa piazza di Legnano dove i comuni dietro le insegne del Carroccio quello scorso hanno sconfitto il Barbarossa, il professor Miglio giovedì sera ha decretato la morte della prima Repubblica, decesso ratificato dalle prossime elezioni. Martinazzoli è contrariato dal gelo, ma a ripensarsi si scaldano e alza un po' la voce abbandonando il consueto aplomb. «Io al professor Miglio rispondo che non verrà seppellito un bel niente, tanto meno la nostra presenza, il nostro talento, la nostra risor sa. Siamo ancora in campo non toglieremo il disturbo». Qualunque sarà il risultato elettorale, si va avanti alla vigilia del test amministrativo di domenica. Martinazzoli non mollerà. Sarà anche per quel manipolo di fedelissimi che sono venuti ad ascoltarlo in quella piazza periferica, per appoggiare un candidato sindaco «non compromesso» come recita un volantino di

segretario nazionale quasi si commuove. «In questa campagna elettorale al Nord e al Sud ho potuto constatare che i democratici cristiani resistono, non disertano, non rinnegano. E non occorre scoraggiarsi per qualche commiato. Se ne vanno i clienti, quelli che erano venuti per prendere qualcosa e non per dare». Il responso dell'urna comunque incombe, quale sarà la soglia che decreterà la «sconfitta» Martinazzoli al cronista impertinente che gli pone la domanda risponde con un giro di parole. «Non lo so, ma non è tanto la quantità che conta quanto la capacità di stare in campo. Qualunque sarà il risultato da lì si continua». E poi quasi una minaccia. «In democrazia si vince e si perde ma mai una volta per tutte». Quanti ai pronostici il leader Dc taglia corto. «A leggere i giornali sembra che le elezioni siano già avvenute andiamo avanti ad ocroschi, mi auguro invece che siisca a smentire quelle chioranti».

sono sempre chiesti che cosa potevano fare per l'Italia e non l'Italia per loro». E che risponde al Bossi del le ingiurie ai magistrati? Non ho il compito di difendere la magistratura che si difende da sola. Se mai sono gli elettori che devono difendere, ma gli elettori con il loro voto. Lo dico sempre. Bossi non è un mio problema, è un problema per chi lo vota. Se mai è un nostro problema chi lo vota perché c'è un malcontento generalizzato. Ma nelle elezioni di domenica dobbiamo pensare non a quello che si guadagna, ma a quello che si

anni durante i quali il paese è cambiato in meglio non in peggio. E la corruzione le tangenti le collusioni? Un intero mondo politico che crolla. Un effetto indesiderato di una troppo lunga consuetudine con il potere. Nessuna vergogna quindi. Abbiamo coniato una nuova denominazione partito popolare italiano non perché ci vergognavamo ma per tornare alle origini. Ma certamente vogliamo conservare il nostro simbolo quello dello scudocrociato che Bossi non lo sa ma è il simbolo che sventolava sul Carroccio alla battaglia di Legnano».

Solo clientele che se ne vanno?

ENZO ROGGI

C'è qualcuno in giro che si dà da fare perché Martinazzoli si tramuti da commissario salvatore a noceroforo della Dc. Non mi riferisco ai bardi a coloro che palesemente aspirano a ereditare frazioni più o meno ampie dell'ex elettorato democristiano cosa che accadrà quasi sicuramente questa domenica. E del resto, perdere voti, anche molti, non significa automaticamente scomparsi. Ed è lo stesso Martinazzoli a riconoscere che ora come ora «non ci aspettiamo di vincere». Non si tratta di questo. C'è qualcuno che vuol proprio far sparire dalla scena la Dc o meglio la «sua ragion d'essere». Si tratta dello stesso giornale romano che qualche settimana fa ospitò un messaggio del filosofo Rocco Buttiglione per un patto di non belligeranza tra Dc e Msi e «viccome tale messaggio non ha avuto alcuna eco né in Fini né in Martinazzoli, ecco la deduzione, anzi l'annuncio del «disastro» imminente. Questo episodio non va ascritto alle cronache della politologia ma inteso propriamente come messaggio politico. Di chi? In senso stretto è il messaggio di quel coacervo di interessi romani (saccheggianti urbani, corporazione della edilizia fondiana, dei appalti pubblici e dell'esonero fiscale residui dell'antiscrotaia terra) che hanno deciso di sostituire l'icona di Andreotti con quella di Fini. Ma in senso più largo e simbolico si tratta di una fetta cospicua del vecchio blocco sociale dominante, ereditato o costruito nel quarantennio democristiano che al Nord come al Sud ha deciso di cambiare spalla al proprio leader. La Dc è allevata la serpe in seno una serpe che ora non invoca più compromessi ma annuncia morte. È stupefacente che Martinazzoli nel suo mesto peregrinare in modeste assemblee di fedeli e sulle pagine dei giornali ignori una tale novità limitandosi a parlare di «clienti» che se ne vanno perché non hanno più nulla da lucrare in casa. Di chi non si tratta di frange opportuniste e biecame trasformiste che voltano le spalle al rinnovamento del partito se fosse così potremmo parlare di positiva autoepurazione. E Martinazzoli potrebbe, più che dolersi, vantarsene. Si tratta di una «composizione» profonda e ricomposizione inquietante a destra di un certo filastro burocratico che purtroppo può tirarsi dietro mille di popolo aduso alla logica clientelare dello «scambio» con il che perde ogni legittimità sociale e storica. Il voto cala «aggragazione» di centro che tutt'ora il segretario commissario invoca come destino del suo Partito popolare. Martinazzoli eviti questa analisi, rifiuta di fare i conti con il fenomeno nella sua profondità, contano a equivocare tra moralismo e centrismo e finisce con lo «contentare tutti». E cade nella mistificazione probabilmente involontaria quando riduce il «nuovo» a puro trasformismo a «operazioni di grandi commessi» quando invece si tratta di un confuso ma ricco e irrisolvibile processo di ridefinizione sociale e culturale del Paese in cui si confondono elementi di pericolo e potenzialità di riscossa che «sta alla politica» discendere. È qui che si misura la nobile inconsistenza dell'operazione martinazzoliana. Ecco una riprova: «gli continua a dire che le migliori novità vengono proprio dal suo partito perché presenta candidati tutti nuovi e spesso «non democristiani» (ardidamente fa riferimento al prefetto Caruso e all'ex comunista Caprara). Ecco una prova di illusione «movimmo». La questione che Martinazzoli dovrebbe porsi è perché non bastano i fatti nuovi per accreditare un partito che voglia essere davvero nuovo e capace di recuperare? Provi a interrogarsi così e allora capirà che il difetto è nel manico nella politica nella scelta che da credibilità.

La Cei non rischia sulla Dc. Il card. Ruini smentisce contatti con Fini: mai parlato con lui E i vescovi danno libertà di voto

«I vescovi non daranno alcuna indicazione per il voto amministrativo di domani». Lo ha dichiarato ieri il segretario generale della Cei mons. Tettamanzi. Il Vicariato di Roma, in un comunicato, fa sapere che «il card. Ruini non ha parlato né ha avuto alcun'altra forma di contatto con l'on. Fini». La «frammentazione» politica dei cattolici è ormai un fatto. Il presidente dell'Ac, Gervasio, sollecita le elezioni politiche. ALCESTE SANTINI CITTÀ DEL VATICANO. I vescovi non daranno alcuna indicazione di orientamento alla vigilia del voto amministrativo di domenica che interessa molte città della penisola. Lo ha dichiarato ieri il segretario generale della Conferenza episcopale italiana mons. Dionigi Tettamanzi, facendo chiarezza rispetto a tante notizie apparse su alcuni organi di stampa e su «depliant» elettorali fatti circolare da candidati e

gruppi politici interessati. Ed a proposito di precisazioni ne è venuta ieri un'altra dal Vicariato di Roma che in un comunicato ha smentito categoricamente che il card. Camillo Ruini si sia incontrato con l'on. Fini come scriveva ieri mattina La Stampa ritenendo che lo stesso leader missino lo avrebbe confermato con un «sì è vero». Nel comunicato del Vicariato invece «si precisa che il card. Camillo Ruini non ha parlato né ha avuto alcuna forma di contatto con l'on. Gianfranco Fini». Una precisazione ritenuta opportuna da quanti nel mondo cattolico romano di viso sulle scelte che dovranno essere fatte domani in sede di voto per dare alla città dove è pure il Papa una nuova amministrazione guardando con preoccupazione al fatto che una fetta della vecchia Dc è orientata a «sostenere» proprio la lista guidata dal segretario del Msi. E quindi per fare chiarezza in questo clima di grande confusione che il segretario generale della Cei mons. Tettamanzi ha voluto far sapere che i vescovi lasciano ai cattolici libertà di scelta, tenendo conto che l'associazionismo cattolico è meno contaminabile dalle idee fasciste e di destra rispetto al vecchio elettorato cosiddetto «di pensanti» della vec

chia Dc romana la cui ostilità verso un'amministrazione democratica progressista in Campidoglio è ben nota. E per facilitare questa libertà di voto mons. Tettamanzi ha sottolineato che «diversamente dalle elezioni politiche le amministrative hanno prevalentemente un peso territoriale e personale» come per indicare che i cattolici devono fare attenzione soprattutto ai programmi alla competenza ed all'onestà delle persone che si sono candidate per amministrare la città. E per accreditare questa tesi mons. Tettamanzi ha ricordato che «la Cei non è mai intervenuta con qualsivoglia indicazione per quanto riguarda il voto delle elezioni amministrative». D'altra parte su Civiltà Cattolica di prossima pubblicazione padre De Rosa scrive

Reggio Calabria Falcomatà, pds nuovo sindaco

RIREGGIO CALABRIA. Si chiama Italo Falcomatà ed è presidente del nuovo sindaco di Reggio Calabria. È la prima volta nella storia di «dopo guerra» che il primo cittadino della città fa parte della sinistra di opposizione. L'elezione che ha ottenuto il voto di 30 dei 48 consiglieri in aula, guiderà una giunta formata da Pds, Dc, Rete, Pri e due indipendenti. Fanno parte della maggioranza, pur avendo rinunciato a entrare in giunta, i due cinque socialisti presenti. Anche uno dei consiglieri repubblicani assieme a Msi, Pri e Rifondazione comunista. Della giunta fanno parte di estremo anche l'urbanista Domenico Suraci del Pds. L'esecutivo si propone come una giunta di sinistra. I comunisti hanno cinque anni di esperienza di lettura, si occupano di storia e di pubblica istruzione e di studi di monografia sui nomi politici e vicende della Calabria. Il Mezzogiorno.

Napoli Muore d'infarto un candidato

NAPOLI. Renzo Litterio Capolista dell'Ulivo e Progettista Napoli Nica è morto di infarto per un infarto. Renzo Litterio 58 anni è stato colpito da un infarto mentre era nella scuola magistrale «Mazzini» nella zona del Vomero per l'ultimo incontro elettorale in vista della competizione amministrativa di domenica prossima. Il capolista di «Progetto Napoli Nuovo» listi che sostiene come candidato alla carica di sindaco Fortunato Sorrentino è stato soccorso e portato nell'ospedale «Cardarelli» ma è morto lungo il percorso. Medico chirurgo Litterio era sposato e aveva una figlia. Nelle precedenti elezioni amministrative era stato candidato nel Pli. Dal 1975 fino a poco tempo fa aveva rivestito la carica di vice sindaco nel suo paese d'origine. Poco conosciuta ai politici calabresi.



Il presidente della Cei Camillo Ruini